

cura di Brescia, che frequentano i nostri archivi, che operano sulla stampa intervenendo per dire questo è vero, questo no. Allora anche in questo caso, se ci sarà mai una Commissione analoga alla nostra nella prossima legislatura, possiamo lasciar detto qualcosa. Così come procediamo noi, tutti si presentano come liberi cittadini e, secondo questo ragionamento del Presidente, tutti possono venire qui per consultare i nostri archivi; c'è chi studia, chi è appassionato del caso Moro, qualcuno che ha da dire qualcosa al giudice Salvini. Inoltre, signor Presidente, lei ha descritto la figura di un Priore vicino all'estrema destra: non mi interessa questo discorso, non gliel'ho mai chiesto, non mi interessa quello che pensa, faccia il giudice istruttore su Ustica. Per i liberi cittadini ci sono tante biblioteche, ci sono gli archivi delle procure, non capisco perché si debbano usare, al di là dei consulenti, gli archivi della Commissione per diletto personale. Penso inoltre che non si tratti completamente di diletto personale, visto che poi qualcuno svolge rapporti di altro tipo. Penso che il regolamento della nostra Commissione non dovrebbe consentire a chiunque di accedere agli archivi.

FRAGALÀ. Sono completamente d'accordo con l'orientamento che mi pare si stia affermando in Commissione sulla audizione del presidente del Consiglio Amato e non soltanto per i motivi ricordati, cioè per galateo istituzionale o per opportunità di una informativa data alla Commissione affari esteri del Senato e non alla Commissione stragi, ma perché Amato è stato per l'inchiesta sul caso Ustica uno snodo nevralgico quando tale inchiesta era affidata al precedente giudice istruttore Bucarelli. Amato e Bucarelli hanno avuto uno scontro, sfociato addirittura in querele. Se ne può leggere negli atti della Commissione della X legislatura, a proposito della audizione di Amato e del successivo scontro con Bucarelli anche in riferimento alla campagna per il recupero del DC-9 Itavia. Chi ha letto quegli atti ricorderà il problema delle fotografie del fondo marino con le tracce di cingolati.

PRESIDENTE. Elemento ripreso poi da quell'avvocato di cui parlavo prima che ha detto che quel cingolato sottomarino era lì perché doveva recuperare l'uranio dal fondo del mare.

FRAGALÀ. Era l'avvocato Taormina.

È molto utile sentire Amato, perché secondo me lo snodo processuale più importante, a cui non è stata mai data una risposta, è legato proprio alle campagne di recupero del relitto del DC-9. Voi ricordate che nella requisitoria dei pubblici ministeri si sosteneva che se il DC-9 fosse stato recuperato per intero o in percentuale altissima, il relitto avrebbe parlato da sé e avremmo avuto risposte sia sulla causa del disastro aereo sia sulle eventuali responsabilità che quella causa avevano determinato.

Come ricorderete, quando i pubblici ministeri sono stati audit in Commissione, ho contestato loro il fatto che, dopo che il nostro Paese si era impegnato a sostenere spese miliardarie per il recupero del relitto,

ricostruito in un *hangar* al 93 per cento, ossia quasi interamente, alla fine della requisitoria lo stesso relitto quasi non parlava più: era diventato muto!

A questo punto, concordo con quello che, in termini probabilistici, ha precisato il presidente Pellegrino: il relitto era diventato muto perché non esaudiva l'ipotesi di lavoro, il pregiudizio che durante l'istruttoria era maturato in alcuni ambienti giudiziari della procura di Roma. Il problema è proprio su questo punto.

Poiché il relitto non conteneva più la traccia del missile, non essendovi nella carlinga, accanto alla cabina di pilotaggio, il famoso foro che era stato ipotizzato quando era a 3.000 metri di profondità nel mar Tirreno, a quel punto non era più possibile sostenere quello che sino ad allora si era sostenuto nei libri, nei *film* e sui giornali: la battaglia aerea non aveva più il riscontro che avrebbe dovuto avere attraverso il recupero del relitto!

A quel punto...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, in occasioni precedenti lei ha, però, sostenuto che vi era stata la battaglia aerea!

FRAGALÀ. Sì, stavo proprio per ribadirlo. All'inizio ero fra coloro che, non conoscendo gli atti processuali e soprattutto i lavori della Commissione, si erano lasciati convincere dall'immaginario collettivo allora diffuso. Si parlava dello svolgimento di una battaglia aerea e della caduta in Calabria di uno degli aerei coinvolti proprio perché salvatosi da tale battaglia. Si diceva che Gheddafi, trovandosi su un aereo diretto a Varsavia, era sfuggito per miracolo alla battaglia aerea.

E io, come cittadino che leggeva i giornali e i libri, avevo ritenuto come possibile l'ipotesi di tutti gli scenari montati attorno a quella famosa battaglia. Successivamente mi sono dovuto ricredere in presenza di atti che, a mio avviso, sono assolutamente insuperabili.

L'atto più importante sul quale il presidente Amato potrebbe fornire un contributo importante alla Commissione concerne proprio il recupero del relitto e quindi la traccia della causa dell'incidente che lo ha portato in fondo al Tirreno, tutti elementi che non sono emersi.

Il problema che, a mio avviso dobbiamo affrontare, come ora si suol dire, con spirito laico è il seguente: una cosa è il piano giudiziario per il quale è necessario raggiungere delle conclusioni attraverso il contraddirittorio delle parti e secondo certe forme che sono sostanza; altra cosa è invece l'inchiesta politica. In questo senso una parte della sentenza-ordinanza, che dovrebbe essere fondamentale per il prosieguo dei nostri lavori sul caso Ustica è quella nella quale il giudice Priore precisa che esistono scenari che riguardano le cause che avrebbero potuto determinare il disastro e che non possono essere sondate, sindacate o investigate dall'autorità giudiziaria, che deve svolgere il suo lavoro sul piano della ricerca delle prove certe.

Questi scenari invece possono essere sindacati ed investigati da una Commissione d'inchiesta come la nostra. I colleghi devono infatti apprezzare alcuni aspetti di una indagine che ha fornito una serie di elementi utili al nostro lavoro ma non utili al processo, all'istruttoria e alla Corte d'assise.

Ad esempio, l'indagine istruttoria ha scoperto un documento importantissimo che era stato occultato dal Governo e dai servizi segreti per sedici anni; mi riferisco al famoso documento del CIIS del 5 agosto 1980, cioè un mese e mezzo dopo la strage di Ustica e tre giorni dopo la strage di Bologna.

In tale documento il presidente del Consiglio Francesco Cossiga, presenti tutti i ministri fra i quali Bisaglia e Formica, il sottosegretario Zamberletti, i capi dei Servizi, il Comandante generale dei carabinieri, il capo della polizia Parisi e tutti coloro che erano presenti in quella seduta rivelano un punto che è stato occultato per sedici anni e che si è scoperto a Forte Braschi nell'archivio del SISMI, grazie proprio all'istruttoria sul caso Ustica.

Si conoscono tutti i Ministri che avevano avuto incarichi dai servizi segreti francesi e dal Ministro dell'interno socialdemocratico Baun; si scopre che l'aereo di Ustica era stato abbattuto con una bomba dai servizi segreti libici, dai terroristi libici per ripagare – come preciserà Zamberletti nel suo libro: «La minaccia e la vendetta» – dopo avere...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, questi aspetti sono noti, vediamo invece cosa possiamo fare da adesso a gennaio.

FRAGALÀ. Se si distingue il piano giudiziario da quello dell'attività di inchiesta della Commissione, si evince che grazie all'istruttoria di Ustica si è entrati in possesso di un altro documento importantissimo: la relazione del generale Roberto Jucci all'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga.

In tale relazione è descritto lo scenario che porterà prima al disastro aereo di Ustica, poi alla strage alla stazione di Bologna, a seguito dell'opera dei libici. È tutto scritto. Il giudice Priore ha scritto chiaramente che...

GRIMALDI. Jucci è anche del SISMI?

FRAGALÀ. In questo momento Jucci è nominato dal Governo Amato – come lo era stato prima dal Governo D'Alema – presidente del Comitato organizzatore del vertice dell'ONU a Palermo ed è il personaggio...

PRESIDENTE. Visto che è una persona seria e molto riservata, secondo lei, se lo convochiamo, riferirà qualcosa? So che si è detto preoccupatissimo di un accenno da me fatto in un'intervista circa un suo ruolo nell'ascesa al potere di Gheddafi.

FRAGALÀ. Abbiamo la possibilità di interloquire con una persona seria – come lei ha ben precisato –, con un ufficiale di altissimo livello, che ha goduto la massima stima di vari Governi, ivi inclusi quelli di centro-sinistra (Prodi, D'Alema e Amato), che ha ricoperto incarichi di primissimo piano, che ha predisposto un rapporto nell'aprile 1980 nel quale prefigurava un'aggressione della Libia attraverso gravissimi atti di terrorismo in Italia.

A tutto ciò fanno poi seguito le ben note vicende di Ustica e Bologna, sino a giungere poi all'anno successivo in cui Gheddafi spara un missile che raggiunge l'isola di Lampedusa.

Cosa potremmo fare noi? A noi non devono assolutamente interessare gli aspetti giudiziari del caso Ustica. Personalmente ero assolutamente contrario a convocare il giudice Priore subito dopo il deposito della sentenza-ordinanza perché era ovvio che Priore non soltanto non si sarebbe presentato ma, secondo me, se lo avesse fatto avrebbe commesso un grave errore dal punto di vista deontologico e – aggiungo – professionale dal momento che un giudice, nel corso della celebrazione di un processo del quale ha fornito la base con una sentenza-ordinanza, non può presentarsi da nessuno, tantomeno essere intervistato.

PRESIDENTE. Secondo lei, noi avremmo il tempo da qui a gennaio per affrontare i difficilissimi anni '80?

FRAGALÀ. Potremmo svolgere due audizioni che a mio avviso non sono fortemente onerose per il nostro impegno lavorativo. Potremmo ascoltare il generale Jucci e il presidente Amato; si tratta di due audizioni semplicissime che possono essere svolte in due sedute, se si ha la volontà politica di farlo.

PRESIDENTE. E dopo cosa facciamo? Non potremmo concludere l'inchiesta. Non è possibile sentire il generale Jucci, il quale racconterebbe alla Commissione determinati fatti, e decidere quindi che quella è la verità. L'inchiesta sugli anni '80 resterebbe sempre non conclusa.

FRAGALÀ. In quel caso avremmo acquisito un contributo importissimo, molto più importante di contributi estemporanei acquisiti negli ultimi mesi.

PRESIDENTE. Anche per la correttezza dei nostri rapporti, vorrei ricordarle che ho sempre sostenuto che se fossimo riusciti a concludere la nostra inchiesta sul caso Moro un anno fa, avremmo poi avuto un anno di tempo per dedicarci pienamente agli anni '80, non soltanto ascoltando il presidente Amato ed il generale Jucci, ma compiendo una serie di approfondimenti e cercando anche riscontri di quanto gli audiendi avrebbero potuto dichiarare. Se lo facessimo ora rimarrebbe un conato privo di conclusioni.

FRAGALÀ. Signor Presidente, non ho mai condiviso questo approccio ai problemi che sorgono in Commissione e che lei ha sempre mantenuto sin dai tempi della questione relativa a Prodi. Infatti, in merito a quel caso e alla seduta spiritica, lei ha sostenuto che non era possibile sentire Prodi, il quale avrebbe raccontato della seduta spiritica, perché poi la Commissione non avrebbe potuto fare più niente. Questo non è vero perché le Commissioni d'inchiesta servono a far sbattere la faccia di fronte alle contestazioni dei commissari a personaggi che hanno anche la faccia di tolla.

PRESIDENTE. Penso di avere scritto recentemente parole molto dure.

FRAGALÀ. Questo lo so. Perché però non abbiamo chiamato il presidente Prodi?

PRESIDENTE. Lo abbiamo chiamato ma non è venuto. Prodi è un parlamentare che ha diritto di presentarsi o meno perché può essere ascoltato solo in libere audizioni. Non è vero che non è stato chiamato. Ci sono le lettere e le sue risposte di rinvio sono negli atti. Il presidente Prodi ha detto alla Commissione di non avere tempo per presentarsi; poi ha cominciato la sua attività di Presidente della Commissione europea.

FRAGALÀ. Non possiamo chiamarlo ugualmente?

PRESIDENTE. Può venire solo in sede di libera audizione. Se non si presenta, non posso costringerlo a farlo con i carabinieri, altrimenti lo avrei già fatto.

Potrei costringere il generale Jucci, ma non riterrei utile una sua audizione se non fossimo sicuri della sua volontà di presentarsi.

FRAGALÀ. Sono d'accordo. Evidentemente soltanto chi vuole presentarsi intende collaborare. È inutile ascoltare chi non vuole essere ascoltato; oltretutto, sarebbe una scortesia alla quale non è il caso di arrivare.

Sono però dell'opinione che se noi potessimo svolgere una concreta attività su Ustica dovremmo rivolgerci allo scenario internazionale perché solo in quello possiamo trovare la chiave di lettura della causa che ha determinato il disastro aereo.

Per tutto il resto non sappiamo dove dirigerci e anche il processo che si sta svolgendo in questo momento – se vuole conoscere la mia opinione – è inutile perché non potrà che concludersi con l'assoluzione degli imputati i quali rifiuteranno la prescrizione. Ne sono convinto; figuriamoci se persone che sono arrivate alla fine della loro vita assumerebbero posizioni differenti.

PRESIDENTE. Questo me lo auguro, anche se la condotta della fase preliminare non è sembrata questa, ma quella di chi non volesse il processo. È probabile che sia un'impressione sbagliata.

FRAGALÀ. Non è questo il problema. La questione è che non si sta svolgendo il processo sulle cause e sulle responsabilità del disastro di Ustica; si sta svolgendo un processo diverso in cui evidentemente gli imputati e i loro avvocati hanno il diritto intanto di distruggere completamente la sentenza-ordinanza che invece di giungere a dare un'indicazione sulle cause ha assunto una posizione che si poteva leggere nei giornali anche quando io non ero parlamentare, cioè prima del 1994. Prima di quell'anno sui giornali si leggeva che la sentenza-ordinanza di quel processo sarebbe giunta a sostenere la quasi collisione, o la quasi bomba, il quasi duello aereo, il quasi fulmine, cause precedute sempre da un «quasi».

È evidente che in una situazione di questo genere do ragione a lei, signor Presidente. Probabilmente in una parte della magistratura romana vi era l'idea che si dovesse andare avanti per confermare un'ipotesi di lavoro. Quando è stato ripescato il relitto l'ipotesi di lavoro è crollata; a quel punto tutti sono andati per la tangente e alla fine il processo si è concluso con il rinvio a giudizio di quattro generali in pensione con un'accusa di ipotetico attentato contro organi costituzionali e con il presupposto, assolutamente impossibile da dimostrare, che il Governo non conoscesse quello che i generali avrebbero dovuto coprire. Infatti, in una situazione di questo genere – e i colleghi lo sanno – se nel Mediterraneo si svolge una battaglia aerea, con navi, flotte, aerei e portaerei, non è possibile mantenere un simile segreto per più di tre giorni perché di esso sono a conoscenza migliaia e migliaia di persone.

PRESIDENTE. Almeno cinquecento secondo una mia personalissima valutazione.

FRAGALÀ. Pertanto, non è possibile mantenere il segreto su un evento di questo genere con cinquecento persone che lo conoscono.

In conclusione, se vogliamo ottenere ulteriori contributi rispetto a quelli di cui già disponiamo in merito alla strage di Ustica a mio avviso possiamo svolgere queste due audizioni che non rappresentano un grande impegno.

In ogni caso, ritengo che la relazione firmata dai colleghi del Polo e anche dal sottoscritto possa essere una base di discussione assolutamente utile, tant'è vero che il giudice Priore, quando ha letto quella relazione che noi gli abbiamo inviato, ha compiuto la perizia e questa è la perizia che è caduta e questa sarà la questione che la Corte d'assise porrà ai periti quando saranno chiamati a fornire chiarimenti; in quel caso si verificherà se esisteva il pregiudizio di un'ipotesi di lavoro da confermare comunque, senza arrivare invece a soluzioni diverse.

MANCA. Presidente, vado avanti con le mie convinzioni perché sono in buona fede e perché voglio avere la coscienza tranquilla.

Dico che il caso di Ustica si presta effettivamente ad essere un caso strano. Spesso noi ci liberiamo di questo caso dicendo che non si vuole entrare negli aspetti tecnici, perché dobbiamo esprimere un giudizio politico. Invece io dico che purtroppo questo è un caso anomalo rispetto a tutti gli altri e che è singolare proprio perché – a mio avviso – non si può esprimere un giudizio politico se non si ha una base tecnica. Purtroppo è così. Si deve sapere questo, perché una perizia radaristica, fatta prima o dopo, ha una sua importanza ai fini politici e giudiziari.

Il problema relativo alla presenza di aerei della NATO o americani ha un suo significato, anche ai fini politici. Quando si verifica un incidente aereo, doverosamente tutti debbono porsi una serie infinita di domande, del tipo: è stato un cedimento strutturale? È stato un errore del pilota? Vi è stata una collisione non voluta o voluta? Si è trattato di un missile? Giustamente gli organi periferici hanno pensato che forse ci poteva essere un'interferenza degli Usa, perché lì si addestravano gli americani senza avvisare gli altri, e hanno fatto quelle indagini che era doveroso realizzare. Adesso invece, poiché non si capisce l'ambiente tecnico, lì si vuole incolpare di aver sospettato lì una presenza degli americani. Una volta accertato che non c'era presenza di questi ultimi è stata chiusa la faccenda.

Devo dire che mi dispiace che colleghi, che stimo davvero, concludano politicamente dando per scontato che è bene non leggere niente e non conoscere gli aspetti tecnici, tanto che ad un certo punto si potrebbe anche sospettare che al limite fosse inutile tutta la tendenza dei giudici o di altri a realizzare approfondimenti tecnici.

PRESIDENTE. Non è che è inutile, ma la documentazione sull'inchiesta di Ustica occupa intere stanze.

MANCA. Non possiamo occuparci di Ustica se non abbiamo un minimo di conoscenze tecniche, perché altrimenti prendiamo in buona fede delle strade che non ci portano a niente.

Ho voluto dire tutto questo perché i fatti non stanno come sono stati riportati dagli amici Bielli e Grimaldi. Bisogna conoscere perfettamente che cosa significa nel contesto la rilettura della perizia radaristica e che cosa significa la presenza di aerei americani o della NATO. È tutto diverso. Allo stesso modo nessuno pone in evidenza il fatto che non solo è stata la Commissione stragi a promuovere la decrittazione dei codici SIF e che sono stati gli americani ad aprire le porte. Pensate davvero che, se gli americani fossero coinvolti, avrebbero decifrato tutti i codici SIF? Molti di voi danno per sicura la presenza di altri aerei nella circostanza e questo perché, non avendo le basi tecniche, non viene in mente che si potrebbe trattare di falsi echi e non di tracce di velivoli.

PRESIDENTE. Per ciò che mi riguarda, questo l'ho capito. I tracciati *radar* non sono una fotografia, ma un insieme di segni che devono essere interpretati.

MANCA. Alcuni periti dicono che sono falsi echi, mentre altri – adesso non si sa se in buona o in mala fede, perché conviene seguire una certa tesi – affermano il contrario. Nella rilettura specifica non è stato interpellato il perito della parte accusata, ma sono stati interpellati solo i periti della parte civile e del giudice: questo è un fatto grave. Secondo voi, è giusto e corretto rinviare a giudizio delle persone con quella imputazione senza aver ascoltato il parere dei periti della parte accusata?

PRESIDENTE. Non era decisivo per il rinvio a giudizio. Il rinvio a giudizio lo avevano già chiesto i pubblici ministeri senza bisogno di quell'ulteriore chiarimento dei consulenti.

MANCA. Presidente, un fatto è essere rinviati a giudizio per aver mentito e aver sospettato, altro fatto è essere rinviati a giudizio per attentato contro organi costituzionali perché si era a conoscenza della battaglia aerea e si è nascosto il tutto.

Il rinvio a giudizio è previsto in entrambi i casi, ma una cosa è essere rinviati a giudizio per il fatto di avere più prove per reati commessi, mentre altra cosa è essere rinviati perché si vuole escludere l'esplosione interna e si rilancia la tesi della quasi collisione del missile. È tutto diverso. (*Commenti dell'onorevole Grimaldi*). Abbiate rispetto di chi segue il caso da cinque anni. Purtroppo il Presidente ha ragione: il fatto si è tinto troppo di colore politico.

Ho dato ragione ai tre pubblici ministeri avendo visto persone che accettavano il dialogo ed il dubbio e pur sapendo che erano di sinistra. Ciò perché sono spoglio da questi pregiudizi. Io vado in cerca della verità e non dico che sostenere l'ipotesi del missile significa essere a sinistra, sostenere l'ipotesi della bomba significa essere a destra e l'ipotesi della collisione al centro.

Dico tutto questo perché i resoconti di queste sedute vengono letti anche da persone che al riguardo hanno una certa conoscenza ed allora è bene accontentare non solo la pubblica opinione che vuole le frasi fatte, le frasi esplosive, ma anche coloro che conoscono questi fatti, affinché non dicano che la Commissione stragi è andata per la tangente e non ha capito il problema. Quindi, cerco di dare il mio contributo per quanto riguarda l'aspetto tecnico.

Devo affermare che il collega Bielli si sbaglia sull'importanza della questione della rilettura dei codici SIF, mentre il collega Grimaldi si sbaglia per quanto riguarda gli altri aspetti.

GRIMALDI. Il giudice, quando si occupa di una questione tecnica, non ha conoscenza tecnica propria, ci sono perizie; io stesso ho affrontato questioni molto delicate riguardanti colpe professionali di medici.

Sul caso specifico non ho detto di aver espresso l'incertezza, ma ho affermato che c'erano dei riferimenti tecnici rilevati dai periti che dovevano essere presi in considerazione. Che cosa fa poi il giudice? Dà ragione ad un perito o ad un altro a seconda della tesi che lo convince di più, ma non per una sua personale conoscenza. Non mi riferisco al suo caso, senatore Manca, perché evidentemente ha delle conoscenze tecniche e, quindi, le può mettere a disposizione della discussione. Nessuno di noi ha conoscenze tecniche tali da poter affermare che hanno ragione certi periti o altri. Questo è il punto.

Quindi, non mi deve attribuire adesso un'affermazione di verità che non ho mai fatto.

MANCA. Ci sono delle conclusioni di periti inequivocabili ma, poiché non corrispondono a certi teoremi, si mettono da parte.

Devo dire che ha ragione l'onorevole Fragalà nel dire che c'è modo e modo di volere una presenza in questa sede. Per Prodi non c'è stata la volontà politica di sentirlo.

PRESIDENTE. Ritengo questo offensivo nei miei confronti, perché non è vero.

Non solo volevo sentire Prodi, ma ho valutato negativamente l'episodio che lo riguarda nella proposta di relazione del 1995, quando il professor Prodi era candidato alla Presidenza del Consiglio per l'Ulivo. Per quello che può valere, nel libro-intervista che ho scritto ho citato anche ciò che il senatore Castelli disse al professor Clò, richiamando il primo principio della dinamica, secondo cui nessun corpo può spostarsi se non c'è la forza.

Non so cosa potevo dire di più. Ho scritto che professori universitari si erano messi evidentemente d'accordo per dire bugie.

MANCA. Volevo comunque dire che, a mio avviso, fin dall'inizio non c'è stata la volontà politica di affrontare il problema Ustica.

Mi allaccio a quanto sottolineato poc'anzi dal collega Fragalà: abbiamo ancora pochi mesi a disposizione e qualcosa dobbiamo fare. Innanzi tutto, sono d'accordo sul fatto di audire il presidente Amato su tutto e non solo per sentirci ripetere quanto ha detto male e parzialmente nella 3^a Commissione del Senato; poi, se possibile, vorrei ascoltare il generale Jucci e poi, con l'aiuto di Amato, non vorrei lasciare inesplorato lo scenario aereo, perché al di là della Libia (che, purtroppo, è impenetrabile) c'è ancora da accettare in tale ambito; infatti, molti colleghi della Sinistra credono che, nonostante la lettera di Clinton, ci siano ancora prove, sospetti o indizi...

PRESIDENTE. Scusi, se faccio questa battuta, ma anche gli avvocati dei generali. Visto che lo avete nominato, secondo la tesi dell'avvocato Taormina, gli americani sono andati strisciando sul fondo del mare per

prendersi l'uranio. Quindi, se fosse vero quanto afferma Taormina, Clinton non sarebbe reticente, ma addirittura un teste mendace.

MANCA. Si dimentica o non si sa che l'avvocato Taormina è il difensore di Bompuzzi.

PRESIDENTE. Che è un colonnello dell'Aeronautica.

MANCA. Sì. Bisogna avere rispetto per chi sta qui da cinque anni e ha partecipato a mille riunioni dalle 8 di sera fino alle 2 di notte! Quindi, posso dire queste cose. Il caso Ustica è molto più grave del caso Moro o di quello di piazza Fontana. Qui c'è stata la latitanza della Commissione stragi: l'ho affermato, lo affermo ancora e lo affermerò sempre. Voglio che rimanga agli atti che c'è una latitanza completa su un fatto che ha distrutto un'istituzione e i familiari di 81 vittime ancora non sanno e non sapranno mai se si continua a non collaborare per arrivare alla verità. Ci sono, inoltre, decine di personaggi coinvolti, magari ingiustamente e noi non consideriamo la situazione con la dovuta serietà, forse anche perché si tratta di un processo tecnico, molto difficile. Inoltre, ad un certo punto, questa Commissione si è accorta che non c'era «monoliticità» per accusare i generali ed esporre certe tesi: per la presenza di Commissari che iniziavano ad aprire gli occhi o per la fuoriuscita di prove diverse, si è cominciato a dire che il caso «scottava», che andava tenuto lontano con arte, intelligenza ed abilità.

Allora, dopo tutte le fatiche sopportate da chi parla, dobbiamo quanto meno accettare le invocazioni dei pubblici ministeri e dei giudici istruttori ad andare nel contesto dello scenario aereo. Poiché Clinton ha risposto in un certo modo, ritengo sia opportuno utilizzare il Presidente del Consiglio per parlare con l'ambasciatore americano a Roma. Si potrebbe ottenere il suo aiuto affinché fosse fatto qualche chiarimento sulla presenza o meno di aerei americani nel cielo di Ustica, perché tutto il problema consiste in questo. Se non riuscissimo ad avere una prova della presenza di aerei americani...

PRESIDENTE. O francesi, visto che c'è anche il problema della Corsica. Non dobbiamo minimizzare.

MANCA. Ho capito, ma sento ripetere queste frasi da due anni e abbiamo sempre rinviato. Adesso, siamo arrivati alla fine della legislatura!

PRESIDENTE. Senatore Manca, la ringrazio per i complimenti, ma li rifiuto. Mi sono assunto anche pubblicamente – e lei c'era – la responsabilità di dire che effettivamente ho ritenuto fosse opportuno da parte nostra un atteggiamento di attesa; rispetto al dibattimento questa sarebbe stata la cosa più utile che la Commissione può fare. Può darsi che io abbia torto, ma non mi nascondo dietro ad un dito.

MANCA. Comunque, ho detto quello che volevo dire, non perché mi illudo che dopo questo intervento qualcosa possa cambiare: figuriamoci! Questa gente è forgiata ad altre tempeste!

PRESIDENTE. Penso di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione dicendo che, dopo aver letto e corretto questo verbale, lo invieremo al Presidente del Consiglio a cui chiederemo la cortesia di venire in Commissione e poi gli uffici saranno incaricati di prendere contatto con Jucci per vedere se è disposto a venire.

MANTICA. E Priore?

PRESIDENTE. Posso rispondere adesso ad una lettera che mi ha inviato un anno fa? Che figura farei! La prego di non mettermi in questa condizione.

MANTICA. Va bene.

FRAGALÀ. Bisogna dire a Jucci qual è il tema.

PRESIDENTE. Certamente.

Prima che si concluda la riunione, vorrei ricordare che oggi è il 12 dicembre: sono trascorsi, quindi, 31 anni dalla strage di piazza Fontana. Vorrei – faccio quest'ultimo tentativo – pregare, se è possibile, i colleghi della Commissione di abbassare il tono della polemica politica su tutte le vicende del passato, perché ritengo che in tal modo faremmo cosa utile a noi stessi e al Paese. Innanzi tutto, ci metteremmo nelle condizioni di approssimarsi più facilmente alla verità, nei limiti in cui è possibile farlo. In secondo luogo, nel Paese sta salendo una pericolosa tensione: gli episodi di Nizza sono allarmanti; l'irruzione fatta oggi da alcuni studenti in un centro culturale di Comunione e Liberazione a Milano è un fatto allarmante ed il riemergere di Forza Nuova è altrettanto allarmante. Penso che si tratti di fenomeni non controllabili dalla politica e ne ho parlato anche con il senatore Manca, al quale do ragione perché non possiamo illuderci di cambiare completamente il corso delle cose dalla postazione della Commissione stragi; però ritengo che, se iniziassimo a polemizzare meno su quel passato, daremmo un aiuto ad abbassare una situazione di crescente tensione che personalmente mi allarma. Ricordiamoci che ancora non sappiamo chi ha ucciso D'Antona, perché, almeno a quanto ne sappiamo, le indagini sono ancora al punto di partenza. Non vorrei, quindi, che tra due o tre anni, per tutto questo, dovesse tornare un'altra volta una estrema tensione nel Paese.

Per quanto riguarda piazza Fontana, vorrei segnalarvi tre punti. Per primo le ultime dichiarazioni rese da Taviani alla polizia giudiziaria, che poi sono state riversate nel processo in corso a Milano. Abbiamo acquisito il libro di Sogno in cui egli ricorda di aver saputo, poco prima di piazza Fontana, da un deputato che molto presto ci sarebbero stati dei

botti ed aggiunge che sarebbero stati dei botti che non avrebbero dovuto provocare vittime. Le dichiarazioni di Taviani, quindi, combaciano con quelle di Sogno. Le ultime dichiarazioni di Taviani sembrerebbero confermare una possibile chiave di lettura di tutto quello che avviene dal 1970 in poi, cioè che via Fatebenefratelli, Peteano, Brescia ed anche l'Italicus sarebbero stati tutti atti reattivi. La vecchia idea che dietro ogni strage ci fosse un tentativo di *golpe* risulta sostanzialmente capovolta; è l'abbandono dei progetti golpistici che determina quel tipo di reazione. Non so se questa sia la verità, ma ogni giorno che passa, ogni volta che c'è una nuova acquisizione, continua a sembrarmi una ragionevole spiegazione di quello che è successo. Ad esempio, onorevole Bielli, per quanto riguarda la relazione del dottor Cipriani, recrimino che, dopo che avevo deciso di tenere le schede indicate chiuse in cassaforte, sia stato reso pubblico sul quotidiano «*la Repubblica*», addirittura il contenuto di alcune schede oltre che la relazione di Cipriani. Cipriani ha fatto un buon lavoro, ma che cosa ha dimostrato? Ha dimostrato che gli Stati Uniti monitoravano i tentativi di *golpe* in Italia ma non li hanno mai autorizzati o appoggiati. D'altra parte, questo ce lo dovrebbe far intuire già il fatto che tali tentativi non sono riusciti. Anche il *golpe* Borghese fu un tentativo velleitario del comandante Borghese. Se pensiamo a quello che ci ha detto l'onorevole Pannella su ciò che gli aveva confidato Romualdi, Borghese, probabilmente, pensava di avere degli appoggi e, quando non li ha avuti, ritornò a casa. Da quel momento in poi, forse, scattano quei comportamenti reattivi cui accennavo prima. Se vogliamo fare questo tentativo di ragionare sugli *abstracts* per arrivare ad una relazione condivisa su alcuni elementi, salvo poi ognuno, su determinati profili, intervenire eventualmente in dissenso, faremmo un'operazione oggi più che mai utile, perché daremmo un contributo ad abbassare la tensione sociale crescente. Mi ha sorpreso che proprio oggi, anniversario di piazza Fontana, alcuni studenti più vicini probabilmente alle mie posizioni politiche che alle vostre, colleghi del Polo, abbiano fatto irruzione in una sede di Comunione e Liberazione. Chi ha vissuto – e alcuni di voi li hanno vissuti più di me – quegli anni, sa che si cominciò così. Il 1968 si carica di violenza e, caricandosi di violenza, porta non solo a piazza Fontana, ma poi alle Brigate rosse, a Prima linea. Spiegare queste in termini di pura reazione al golpismo che c'era dietro piazza Fontana è un'enfatizzazione. C'erano altri problemi che determinarono l'eruzione di quegli anni, in cui ci furono più di 14.000 attentati politici alle persone. Non voglio fare il profeta di pessimismo ma se tutti provassimo, anche in questo scorci di legislatura, a fare questo, sarà un buon lavoro. Penso di esprimere la posizione di tutta la Commissione lasciando un ricordo dell'anniversario della strage di piazza Fontana nel resoconto stenografico della seduta odierna.

MANTICA. Colgo l'occasione per comunicare ai colleghi che sabato 16 dicembre a Brescia, con un'iniziativa che ho molto apprezzato, l'Associazione delle famiglie dei caduti di piazza della Loggia ha organizzato un dibattito sul libro-intervista del presidente Pellegrino. Con grande senso di

civiltà e di democrazia, l'Associazione ha invitato l'onorevole Martinazoli ed il sottoscritto a partecipare al dibattito. Tutto ciò rappresenta un grosso passo avanti nel tentativo di confronto che stiamo facendo.

Avevo pregato l'onorevole Bielli, in sede di Ufficio di Presidenza, di non dare anticipazioni alla stampa in merito ai documenti pervenuti. Vorrei pregare con simpatia l'onorevole Bielli di evitarlo, se è possibile. Prendo atto che il consulente Cipriani ha presentato una relazione il 5 dicembre che ancora oggi viene classificata «ad uso interno». Non desidero fare polemiche, ma sono state diffuse alla stampa parti di alcuni telegrammi dell'ambasciatore Martin e del segretario Rogers; forse, per fare un'operazione seria, sarebbe stato opportuno diffondere l'intero telegramma. Ognuno è responsabile di quello che fa, per cui il mio è solo un invito all'onorevole Bielli ad evitare simili diffusioni.

Signor Presidente, il 5 dicembre sono stati trasmessi documenti del SISMI relativi alla persona di Giangiacomo Feltrinelli. Sono otto faldoni, 2188 documenti, alcune raccolte stampa non numerate. In un mio comunicato stampa annunciai l'arrivo dei documenti, ma non entravo nel merito degli stessi che, per mancanza di tempo, ancora nessuno di noi ha potuto analizzare per intero. Non possiamo dire se siano importanti, se contengano notizie riservate o rivoluzionarie. Mi è dispiaciuto sapere che il giorno dopo un consulente della Commissione, del quale mi riservo di comunicarne il nome al Presidente, ha girato le sette chiese dei giornalisti spiegando che cosa era contenuto nell'archivio di Feltrinelli e dichiarando che si trattava di ritagli di stampa antichi e conosciuti. Nessuno si è permesso di esprimere un giudizio di merito sull'acquisizione e mi dispiace che qualcuno abbia ritenuto opportuno smontare subito l'importanza o meno di questi documenti, che ancora non conosco, classificandoli come ritagli di stampa. Devo dare atto al collega Grimaldi di aver sollevato più volte il problema dei consulenti, del loro doppio o triplo lavoro. Non pensavo che in qualcuno ci fosse meno etica professionale e, ovviamente, il mio non è un giudizio su tutti i consulenti ma su quelli che non hanno una deontologia professionale. Desideravo che restasse nel resoconto stenografico della seduta questa mia considerazione.

PRESIDENTE. Non conoscevo l'episodio e ne condivido la sua valutazione negativa. Neanche io ho studiato tutta la documentazione ma, nel suo complesso, conferma l'analisi fatta dal nostro consulente Pelizzaro. Sotto questo profilo, non ci fa compiere passi ulteriori ma rappresenta solo un riscontro dell'analisi di Pelizzaro, che avevo giudicato positivamente alla ripresa autunnale dei nostri lavori.

FRAGALÀ. Signor Presidente, sarebbe opportuno sollecitare l'invio da parte del CESIS e del SISMI dei fascicoli su Pinelli, Beltramini e Del Vajo.

MANTICA. Pare che questi fascicoli debbano ancora essere desecretati.

BIELLI. La ringrazio, signor Presidente, di aver ricordato che oggi ricorre l'anniversario di un fatto così tragico come la strage di piazza Fontana. È giusto che rimanga agli atti la nostra attenzione su questo evento.

Avevo anticipato un mese fa che, rispetto a chi nel nostro paese affermava che si trattava di barzellette e non di tentativi di *golpe*, sarebbero arrivati dagli archivi americani testimonianze sul *golpe* Borghese. Risultava che quattro mesi prima si sapeva che ci sarebbe stato un *golpe* in Italia. In altre parole, hanno monitorato prima, durante e dopo il *golpe*. Qualcuno disse che si trattava di un'anticipazione, in relazione al fatto che avevamo i nostri rapporti e che sapevamo che esisteva quel documento. Quel documento non ha nulla di segreto. Critichiamo i documenti che vengono dagli Stati Uniti e che sono stati da loro desecretati, in quanto sono documenti della CIA accessibili e pubblici. In questo paese, invece, possiamo fare una commissione sull'affare Mitrokhin senza sapere se si tratti di qualcosa di serio o meno. Questo è legittimo, si fanno delle anticipazioni, si cerca di imbastire una polemica politica, e tutto questo va bene. Non si tratta di documenti segreti, ma di atti pubblici che ci sono stati inviati. Dobbiamo essere noi ad occultarli? Non accetto il discorso che mi è stato fatto da Mantica che rinvio al mittente. Mantica non sa come sono arrivati a «*la Repubblica*» quei documenti. Me lo chiedo anch'io. Ma detto questo, ho letto come altri «*la Repubblica*» e ho notato che ci sono i contenuti della relazione di Cipriani, che ci sono – perché io i documenti me li guardo, ho guardato un po' anche i faldoni di Feltrinelli – gli allegati che ha portato Cipriani, ma non le schede, che non ho visto, se non quelle che erano già state tradotte – tra l'altro, con alcuni elementi di accortezza – e che erano già state depositate in Commissione. Per cui si tratta di notizie attinte da documenti già presentati in Commissione.

Credo che su questi elementi sarebbe bene avere la consapevolezza che la polemica politica, in questo momento, se portata a livelli estremi, può essere negativa rispetto ad un Paese in cui si muove qualcosa cui bisogna prestare più attenzione rispetto a ciò di cui oggi noi siamo consapevoli. Nelle cose che lei ha detto, Presidente, colgo una questione vera e a cui bisogna fare riferimento. Proprio perché sono d'accordo, sono per accogliere fino in fondo la sua riflessione, tuttavia non accetto delle osservazioni come quelle che in questa sede mi sono state fatte, perché allora si dovrebbe discutere in termini abbastanza diversi rispetto a come abbiamo discusso fino ad oggi.

Non so se proprio in relazione all'esigenza che lei ha posto, quella di prestare attenzione a fenomeni nuovi che vengono avanti, vi sia il gravissimo episodio odierno degli studenti che hanno violato la sede di Comunione e Liberazione. È un fatto grave che va denunciato. Sono tra coloro che ritengono che questo episodio vada stigmatizzato, perché un conto è la lotta politica ed un altro è assaltare la sede di qualsiasi partito. Peraltro, sono altrettanto gravi degli episodi che fanno riferimento a Forza Nuova. Tuttavia, rispetto a queste questioni e al caso D'Antona, che ormai è scomparso dalla informazione, anche dalla cronaca, le chiedo se non sia il caso, nel poco tempo di cui disponiamo, di fare un'audizione sull'attuale

situazione e sulle novità. Credo che in passato noi demmo un contributo e ritengo che prestare attenzione a questi fenomeni sia d'obbligo rispetto ad una Commissione che finirà con la fine della legislatura, ma che su questi temi, fino all'ultimo giorno, non deve abbassare la guardia.

Ho fatto il '68 e non ero nei gruppetti, non ero con Sofri, né con Lotta Continua. Anzi, dovevo fare le battaglie perché alla presidenza dell'assemblea c'erano sempre prima loro, perché usavano la forza. Io facevo parte della FGCI, la Federazione dei giovani comunisti. Allora eravamo considerati i revisionisti, quelli che impedivano che le lotte potessero avere un certo sbocco politico, che era quello della violenza, che loro portavano avanti. Le dico questo perché, signor Presidente, non sono d'accordo che se c'è qualcuno che in qualche modo dice di essere di sinistra e usa la violenza si possa pensare che questo sia un fenomeno che nasce in quell'area politica. Per la mia cultura politica, la violenza è un qualcosa che ho combattuto ieri e che continuerò a combattere oggi, perché non ha colore. Dobbiamo riuscire a far sì che in tutti noi prevalga quel ragionamento cui lei ha fatto riferimento: usciamo dalle appartenenze del passato e diciamo un «no» fermo ad ogni episodio di violenza, al di là della bandiera che le persone interessate portano avanti, perché questo è l'unico modo per riuscire a sconfiggere questi episodi, che considero gravi e pericolosi.

MANTICA. Signor Presidente, siccome l'onorevole Bielli, con grande correttezza, ha qui detto che lui non ha passato alcuna informazione, ne prendo atto e ci credo. Di conseguenza, se è il caso, mi scuso con lui, perché l'ho accusato di un atto che non ha commesso. Tuttavia, pongo allora alla Commissione un problema in senso lato. Non è possibile che documenti che teniamo in Commissione come riservati, ad uso interno, finiscano sui giornali. Non voglio accusare nessuno, ma ciò rappresenta un problema, perché la riservatezza è importante. Faccio anche riferimento alla questione di Brescia e alla perizia Giannuli: tutto segreto, il Presidente mette in cassaforte il documento e tutti i giornalisti, in quel momento, gli chiedono se è vero che la perizia contiene questo, questo e quest'altro.

Ognuno di noi si assuma le sue responsabilità. Però se noi non siamo responsabili, non arriveremo mai a capire come documenti riservati, che possono avere una valenza politica in questi dibattiti, vengano usati da altri. Questo mi sembra estremamente grave. Su quelle schede indicate alla relazione di Cipriani c'erano dei nomi. Non devo difendere nessuno, ma prima di fare apparire dei nomi sui giornali, bisognerebbe pensarci. Per rispondere a Bielli su Mitrokhin, mi venga almeno dato atto che allora avevo suggerito che qualche scheda non venisse consegnata. Il Presidente, con una logica di estrema pulizia, disse che o si dovevano consegnare tutte o nessuna. Ma questo è un problema grave. Il quotidiano *«la Repubblica»* anticipava la relazione di Cipriani in maniera molto circostanziata e qualcuno gliela avrà passata, perché non credo che quel giornalista si sia inventato tutto.

PRESIDENTE. Sarebbe stato meglio che ciò non fosse avvenuto, ma di tali episodi, se andiamo a ritroso nel tempo, ne troviamo diversi. Abbiamo avuto persino casi di audizioni segrete delle quali alcuni membri della Commissione parlavano ai giornalisti solo cinque minuti dopo la fine della seduta o a volte mentre questa era ancora in corso!

MANCA. Signor Presidente, il tono del discorso dell'ultima parte della seduta è talmente serio e delicato che mi è imposto di intervenire, anche in nome della forza politica che rappresento, per unirmi alle parole del Presidente e degli altri colleghi, che hanno ricordato le responsabilità che incombono su questa Commissione e la necessità di dover prendere coscienza del fatto che in questi giorni stiamo vivendo una pagina non felice. Ognuno di noi si deve sforzare per dare un contributo in modo che si possano rasserenare gli animi, al punto da arrivare ad una convivenza abbastanza accettabile. Lo spunto è buono per dire che una delle pagine migliori di questa Commissione, per chi c'è stato per quattro anni e mezzo, ha riguardato il modo in cui è stato trattato il caso D'Antona. E allora, se questo è vero, è altrettanto vero che bisogna accogliere l'invito di Bielli per dare un contributo perché quel caso non muoia.

Inoltre, a proposito dei consulenti, devo dire che effettivamente è stata una spina nel fianco. Però, aggiungo, se andiamo in cerca di colpe di questo o di quello, non ne usciamo più. Ognuno si assuma la responsabilità di seguire almeno i consulenti che ha indicato. Ogni commissario, indipendentemente dal fatto che abbia agito direttamente o indirettamente, deve sentirsi responsabile di ciò che i consulenti che ha portato in Commissione fanno o tentano di fare. Io so che questi consulenti hanno molte attività, che hanno bisogno di visibilità, però è anche vero che bisogna prima di tutto assicurare i compiti istituzionali della Commissione e che solo dopo, compatibilmente, vengono gli altri. Qualche volta capita che utilizziamo la Commissione per scopi personali e questo non va bene. E allora, siccome se si comincia a parlare male gli uni degli altri, non se ne esce più, ognuno si lava i panni sporchi in famiglia e si prenda in considerazione il fatto che, una volta assunta la responsabilità di nominare un consulente, si deve seguirlo e incoraggiarlo perché non esca dalle righe.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle ore 22,55.